

Il suono di Birkenau

di Davide Mancini

Per anni una canzone yiddish ha corteggiato la mia quotidianità. Si trattava di Oy Avraham, canzone composta e scritta dagli ebrei di tradizione kassidica intorno al 1700. Cominciai a suonarla e canticchiarla nella versione proposta da Moni Ovadia, poi la accantonai e continuai per la mia strada.

A Birkenau, davanti alla foto di un certo Mihay, ho avuto la sensazione che quel suono fosse veramente davanti a me. Mi sono messo a fare qualche ricerca e ho saputo che Mihay era nato nel seno di una famiglia povera che seppe, tuttavia, conservare sempre un'apparenza di rispettabilità. Venni anche a sapere che si iscrisse giovanissimo alla facoltà di lettere e filosofia di Budapest e pensai che uno con quel viso non potesse affatto fare una scelta differente.



Me lo immagino perseguitato e braccato e, perché no, autore di canzoni, magari proprio di quella canzone, tra le più dolorose, autentiche e preziose che siano mai state scritte. Me lo immagino lottare per denunciare l'odio e la furia che lo stato nazista mostrava contro tutto ciò che avesse l'odore sospetto dell'intelligenza o la più lieve traccia di immaginazione creativa. Le parole e le note sono qualcosa di più che una testimonianza sui suoi tempi. In

quella luce, la storia ha un trasalimento e un individuo capisce di dover scegliere: o cercare la fonte di quella luce o rimanere indifferente e commettere un crimine contro se stesso. Forse ho immaginato troppo. In ogni caso grazie Mihay per le tue note immaginate, per il tuo sapere e per la tua natura di cavaliere errante.